

te Napolitano ha deciso di mettere attorno allo stesso tavolo le altre due alte cariche che ormai militano in due partiti non più alleati, anzi contrapposti, ed i cui rapporti sembrano ormai ridotti allo zero, per cercare di evitare un pericoloso precipitare verso una situazione che potrebbe andare più veloce del previsto. Bisogna mettere ordine e cercare di ipotizzare un percorso ragionato verso una crisi che è ormai irreversibile. Un percorso concordato se non condiviso, sempre nell'interesse collettivo. Bisogna innanzitutto indicare la strada che porti all'approvazione senza in-

Il faccia a faccia

Deciso in un colloquio cui ha partecipato anche Gianni Letta

La preoccupazione

Prima della crisi si arrivi ad approvare la legge di bilancio

toppi della legge di bilancio, pena la credibilità stessa del Paese e la stabilità dei disastri conti pubblici.

I due presidenti convocati al Colle, al di là degli attriti personali e politici, dovranno impegnarsi ad organizzare i lavori delle Camere che presiedono per garantire innanzitutto la «inderogabile» scadenza economica. La stessa preoccupazione che portò, era il 23 novembre del 1994, all'ora presidente Scalfaro ad un'analoga convocazione. Poi, fatta la legge, ci fu la crisi. A ridosso del Natale. Potrebbe andare così anche questa volta. Bisognerà comunque trovare un modo per fronteggiare anche la «guerra delle mozioni» che potrebbe essere superata da una contemporaneità di seduta che fino ad ieri non era stata presa in considerazione contando gli uni e gli altri sull'influenza che il voto, certamente diverso, avrebbe potuto avere sull'uno o sul-

l'altro ramo del Parlamento. Fino ad ipotizzare da parte di Berlusconi lo scioglimento di una sola Camera. Solo che non tocca a lui decidere. Ma lui la Costituzione non se la ricorda mai.

Quello di oggi pomeriggio sarà un incontro istituzionale anche se la polemica è stata infuocata da parte di quanti hanno stigmatizzato il ruolo di Fini, presidente della Camera ma anche leader di un partito con le mani libere. A Montecitorio si è concretizzata la possibilità di questo faccia a faccia che, si spera, porti ad uno svolgimento dei lavori parlamentari meno soggetto ai sussulti di una crisi la cui soluzione è al di là da venire. E su cui qualunque ipotesi rischia di essere smentita. Napolitano e Fini hanno parlato per qualche minuto a margine della presentazione del rapporto dell'associazione «Italia decide». A loro poi si è aggiunto il sottosegretario Gianni Letta cui è toccato il compito di avvertire il presidente Schifani e lo stesso premier. La disponibilità all'incontro viene già interpretata come la possibilità di poter

OTTIMISMO A OLTRANZA

Nonostante il ritiro di Fli dal governo il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, si dice ottimista sulla tenuta dell'esecutivo: bisogna «guardare sempre il bicchiere mezzo pieno», commenta.

mettere un po' di ordine in una situazione disordinata e complessa come mai.

I PRECEDENTI

È già accaduto tre volte che Napolitano abbia convocato al Quirinale i presidenti dei due rami del Parlamento per confrontarsi in particolari momenti di crisi. Un consulto operativo che niente ha a che vedere con le consultazioni. Quelle si tengono a crisi di governo dichiarata. E non è ancora il tempo. ♦

I finiani se ne vanno «Rapporto di fiducia venuto meno. Serve un nuovo governo»

Nella lettera inviata a Berlusconi, due righe di addio e tre per spiegare, se servisse, che la crisi è aperta. E Fini respinge di nuovo al mittente la proposta di un Berlusconi-bis, ma strizza l'occhio a un governo Alfano o Letta.

SUSANNA TURCO

ROMA

Due righe due per le dimissioni. E altre tre per chiarire, ce ne fosse bisogno, che la crisi è formalmente aperta. Così ieri, gli ormai ex quattro componenti dell'esecutivo di Fli (Ronchi, Urso, Menia e Buonfiglio) hanno comunicato a Berlusconi la loro uscita dal governo, e a stretto giro i capigruppo di camera e senato hanno annunciato la fine «del rapporto fiduciaro nei confronti del governo», pur confermando «l'impegno a votare la legge di stabilità».

Già si sapeva che oggi sarebbe andata così, eppure in un momento tanto rocambolesco anche andare fino in fondo rappresenta l'ennesimo segnale che Gianfranco Fini ha voluto dare in direzione del Cavaliere. Già perché il premier, per quanto ufficialmente si dica indisponibile all'ipotesi di dimettersi, ha lanciato in queste ore qualche discreto amo sottobanco, per saggiare l'ex cofondatore del Pdl sulla possibilità che in extremis la partita possa concludersi con un Berlusconi-bis. Un'ipotesi che ieri il Cavaliere avrebbe illustrato - giusto perché arrivasse alle orecchie del leader di Fli - ad alcuni fedelissimi di Fini, fra cui ci sarebbero Giuseppe Conso, Donato Lamorte, Silvano Moffa, e Gianfranco Paglia. Uno scenario che però, anche ieri, il leader di Fli ha rispedito al mittente: «Non ci sono più i margini», avrebbe detto. «Il Cavaliere non ha ancora capito che l'unica strada per mandare avanti la legislatura è che si tolga di mezzo lui», aggiungono i fedelissimi. Fini è consapevole, del resto, di quel che vanno dicendo i suoi: «Quella di un bis sarebbe a questo punto l'unica ipotesi, tra le tante, che ci metterebbe in difficoltà», spiegano articolando invece

con favore l'ipotesi di un governo guidato dal guardasigilli Alfano o dal sottosegretario Letta. Al contrario, un Cavaliere più conciliante renderebbe più difficile per Fli restare sull'Aventino. Proprio per questo, Fini in queste ore sta cercando di fare «terra bruciata»: spingere cioè i suoi il più avanti possibile, per stabilizzare l'apertura a nuovi scenari, bruciando i ponti ed allargando lo iato tra sé e il Cavaliere. Una tattica che serve a depotenziare il pressing del premier - «in corso in queste ore, con offerte anche economiche», rivela un finiano - per riportare dentro la maggioranza i futuristi che al premier hanno giurato che non avrebbero mai votato contro il suo governo.

All'orecchio di Fini, del resto, è ampiamente giunto anche l'altro scenario che frulla in testa a Berlusconi: quello di uno show down da far esplodere al primo momento utile. Velocizzando, cioè, i tempi di approvazione della Finanziaria. Se, come pare, tutto resterà congelato fino a quel sì - è il suo ragionamento - tanto vale chiudere la legislatura quanto prima, in modo da arrivare al voto magari già a gennaio, con l'accusa di tradimento fresca e Fli ancora impreparata.

Per stoppare l'una e l'altra ipotesi di lavoro, dunque, Fini ha mandato avanti i falchi, a squadernare sul tavolo ipotesi nuove. Quella di un governo, dice Italo Bocchino, «di responsabilità nazionale, allargato all'opposizione», con pochi obiettivi, primo fra tutti la legge elettorale. E quella ancor più estrema, in caso di elezioni, di una Grosse Koalition antiberlusconiana, che veda schierati insieme Fli, Udc, Mpa, Api, Pd e quanti si vorranno aggregare. Uno scenario per «aprire la terza repubblica», spiega Carmelo Briguglio. Che però per il momento serve come spauracchio: la sua versione pettinata, almeno per il momento, è quella spiegata da Adolfo Urso: «Se si va al voto subito, promuoveremo un polo di responsabilità nazionale», con Udc, Mpa e Api. ♦



Roberto Menia

Si è dimesso da sottosegretario al Ministero dell'Ambiente e ha spiegato: «Non è che uno è un traditore se ha il coraggio di dire qualcosa. Noi offriremo agli elettori un centrodestra diverso, un centrodestra altro».



Antonio Buonfiglio

Sottosegretario alle Politiche Agricole. Quarantenne avvocato romano, dopo la laurea si è specializzato in diritto del lavoro. Eletto in Puglia con Alleanza Nazionale è arrivato alla Camera nel 2006.